



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

*Gannes-
Folleville*

400 *anni*
1617-2017



Châtillon

Anno LXXXV Gennaio Febbraio **1/2017**



400 ANNI SULLA
VIA DELLA CARITÀ



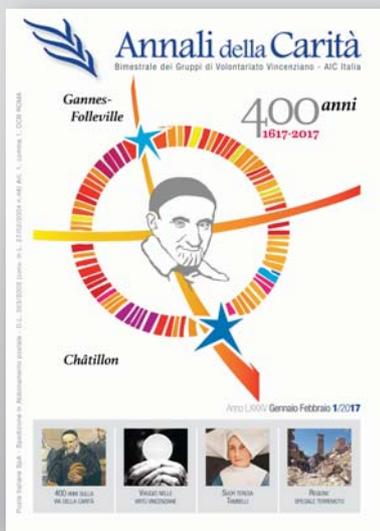
VIAGGIO NELLE
VIRTÙ VINCENZIANE



SUOR TERESA
TAMBELLI



REGIONI:
SPECIALE TERREMOTO



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXV - N. 1 Gennaio Febbraio 2017

Presidente Nazionale dei GV
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Christian Giorgio

Comitato Editoriale
Paola Agnani, Gabriella Raschi,
suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa
Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 0333 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821
Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 28 febbraio 2017

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

Chiare note

- 400 anni sulla via della Carità
Paola Agnani 03

Spazi dello spirito

- La carità
Padre Mario Di Carlo 04

Orizzonti

- L'invito di Becciu: «I poveri siano sempre il vostro tesoro»
Filippo Passantino 08

- Settimana di servizio nella Missione Vincenziana
di Mollas-Lumas in Albania
Gianluca Giovinazzi 11

Donne che scelgono

- Suor Teresa Tambelli, testimone della tenerezza di Dio
Suor Maria Rita Columbano FDC 13

La rosa dei venti

- Non dimentichiamo il "cratere" del Centro Italia
Christian Giorgio 15

Una bella notizia

- Il Volontariato Vincenziano per il terremoto
Antonella Martucci 16

Regioni / speciale Terremoto

- LAZIO / RIETI
Monsignor Pompili "la memoria è il terreno per la ricostruzione"
Daniele Rocchi 18

- MARCHE
Il terremoto nelle Marche - Maria Letizia Patti 21

- MARCHE / CAMERINO
Il terremoto si abbatte su cose, case, pensieri e persone
Il Gruppo Vincenziano di Camerino 23

- ABRUZZO / TERAMO
Solidarietà e speranza - Giuseppina Bizzarri 24
Bussate e sarete assistiti - Mirella De Risio 26

- UMBRIA / SPOLETO
L'epicentro "immateriale" - Maria Elena Ruggiano 28
Spoleto, una testimonianza - Carmela Vitale 29

Edicola

- LIBRO - a cura di Gabriella Raschi
LA SFIDA DELLA MISERICORDIA 30

400 anni sulla via della Carità

Auguro a tutti, nella gioia del ritrovarci insieme, un buon inizio di ripresa lavori! Questo sarà un anno importante, incentrato sui festeggiamenti per i 400 anni del nostro carisma e incentrato nella speranza di veder realizzati alcuni dei punti del nostro programma iniziale.

In modo particolare mi auguro maturino quei segni di cambiamento che dovrà ricentrare la nostra associazione intorno alla spiritualità voluta dal nostro fondatore, ci vedrà rinsaldare i rapporti di reciproca fraternità, ci vedrà impegnati a realizzare un progetto nazionale che sia segno di un comune agire a favore dei poveri.

Siamo nell'anno del giubileo Vincenziano, ma cosa significa celebrare quest'anniversario?

Significa fare memoria di un dono ricevuto che, per noi, è l'azione di grazia che ha trasformato Vincenzo de Paoli nel santo per eccellenza della carità; è riaffermare un carisma che, nel corso della storia degli ultimi 400 anni, si è adoperato nelle frontiere della vita a sollevare i più bisognosi attraverso la testimonianza di donne e uomini che si sono posti alla sequela di Cristo Signore percorrendo la via della Carità con fede e speranza.

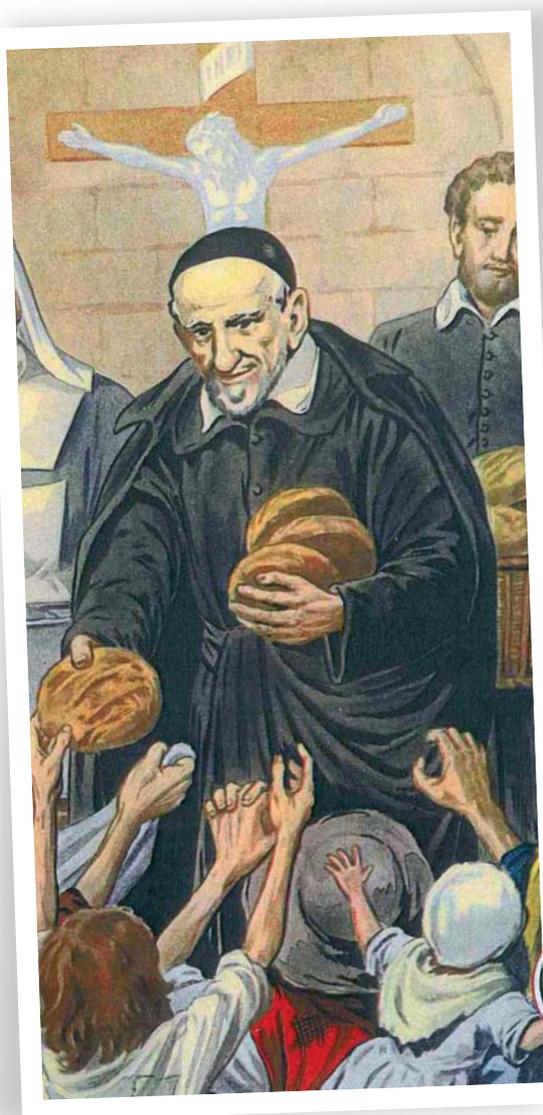
È ricordare un popolo di santi che, attraverso le opere volute da San Vincenzo, con quotidiana fatica ha rischiato l'avventura della carità per riaffermare un regno che, proprio perché fondato sull'Amore, non avrà mai fine.

È ringraziare per tutto quello che ci è stato tramandato: i valori, la morale, lo stile di una vita che dimentica del sé si apre alla ricerca degli altri per approdare nell'Altro fonte di gioia e pace.

Celebrare 400 anni d'impegno vuol dire, infine, rinnovare questo impegno, per proporre tutta la novità e la bellezza nel nostro oggi, nel nostro vissuto, nella nostra quotidianità, chiedendoci come quest'appartenenza, questa vocazione a un cammino comunitario, ha trasformato la nostra vita, ha

aumentato la nostra fede e la nostra speranza, ci ha reso credibili testimoni "di un lieto annuncio da portare ai poveri" perché anch'essi con noi siano aperti alla speranza di un mondo nuovo.

Buon anniversario! ◆



La carità

È la virtù che ci fa vivere in Dio ed essere artefici di comunione

Una delle preoccupazioni di San Vincenzo de Paoli è stata quella di donare ai suoi "figli spirituali", Missionari, Volontariato laico, Figlie della Carità, una solida formazione. Spesso durante gli incontri di formazione a loro dedicati (le cosiddette Conferenze) insisteva sulla pratica delle virtù che dovevano caratterizzare il loro modo di vivere: la carità, la semplicità, l'umiltà, la mitezza, la mortificazione e lo zelo. In questo anno nel quale celebriamo i 400 anni del carisma vogliamo riflettere insieme su questi pilastri della spiritualità vincenziana.

Ci faremo aiutare da alcune riflessioni preparate da un Missionario Vincenziano: Padre Mario Di Carlo.

1 - Alla 'sorgente della Carità'. Dio è Amore!

È sempre importante per noi ripartire da alcuni atteggiamenti fondamentali, che ci pongono davanti al mistero di Dio da persone 'umili e riconoscenti', capaci di lasciarci riempire dal mistero. Per questo:

- ◆ dobbiamo *contemplare il Dio - Amore*;
- ◆ dobbiamo essere sempre capaci di *accogliere la rivelazione di questo mistero*;
- ◆ dobbiamo *sperimentarne l'azione nella nostra vita*;
- ◆ dobbiamo *sentirci amati* da questo Dio 'amante della vita' e di ognuno di noi;
- ◆ ci rendiamo conto che in quanto *figli* non siamo più distanti da Lui e viviamo in un rapporto di profonda comunione con Lui;
- ◆ è necessario poi *rispondere all'amore*: si tratta di 'amare Dio con *tutto se stessi*' (cfr. Mt 22,37-40), coinvolgendo la totalità del proprio essere esistenziale in tale gesto.

Se ci domandiamo poi 'dove *imparare* l'amore di Dio', la risposta è semplice e i luoghi o gli ambiti ci sono ben noti: tutta la *Storia della salvezza*, la celebrazione della *Liturgia*, l'*Eucaristia* e tutti i *Sacramenti*, l'*ascolto* continuo e meditativo della *Parola di Dio*.

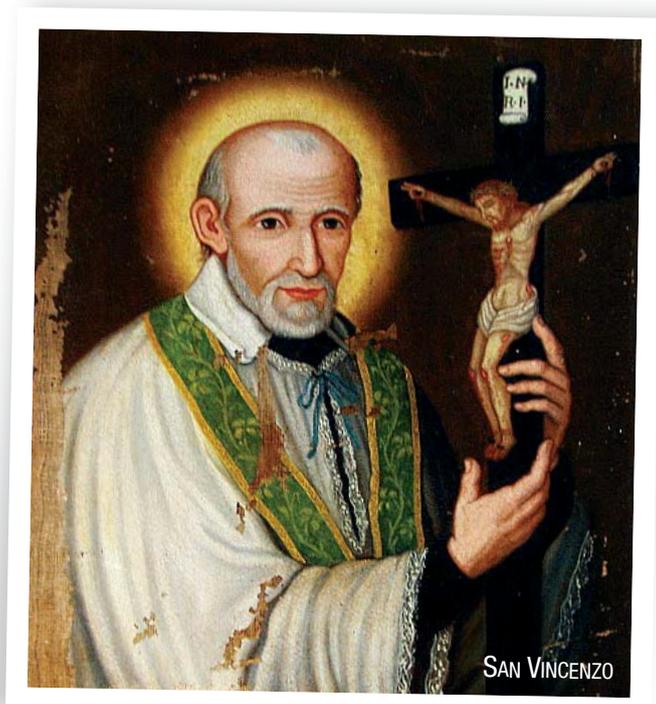
È questa anche l'esperienza fatta da *S. Vincenzo*, il quale viveva costantemente alla presenza di Dio, ne gustava tutta la bellezza e la presenza nella sua vita e si sentiva afferrato



dall'amore di un Dio che gli aveva donato tutto se stesso. Da tale esperienza scaturiva la sua *preghiera* intensa e prolungata, come pure l'impegno a comunicare agli altri tutto l'amore ricevuto.

2 - 'L'amore di Cristo ci spinge' (2Cor 5,18-20)

Le parole di Paolo, diventate parte essenziale del carisma vincenziano e motto del Suore e dei GVV, ci ricordano che l'amore non può essere imprigionato, ma ha bisogno di espandersi. Il Dio - Amore ci affida la missione della carità: si



tratta di manifestare agli altri quanto abbiamo ricevuto. Con le parole del Vangelo si tratta di *essere luce, sale, seme, vita, profumo, testimoni*. Dobbiamo sempre ricordarci di essere dei chiamati a vivere e a portare agli altri il dono ricevuto, sottolineando che l'amore da diffondere è quello di Cristo Crocifisso, come è specifico del motto delle F.d.C. Così, nella riflessione vincenziana, la misura della carità appare con forza nell'icona del Crocifisso. Qui, sulla Croce, il Cristo ci ha dato tutto, rinnovandoci interiormente e donandoci la capacità di condividere con gli altri questa ricchezza spirituale. Anzi, dobbiamo riconoscere che è Lui stesso a voler amare gli altri attraverso di noi. È necessario però verificare sempre

l'autenticità del nostro amore verso Dio con l'esperienza concreta dell'amore verso i fratelli (cfr. IGv 4,7-21).

Il pensiero di SV sottolinea da una parte la concretezza dell'amore: è l'amare 'con la fatica delle braccia e il sudore della fronte'; dall'altra ci raccomanda di non andare dietro ad emozioni o a morbosi sentimentalismi ma di saper orientare bene la nostra capacità di amare per poter incontrare seriamente il nostro prossimo, vicino o lontano che sia.

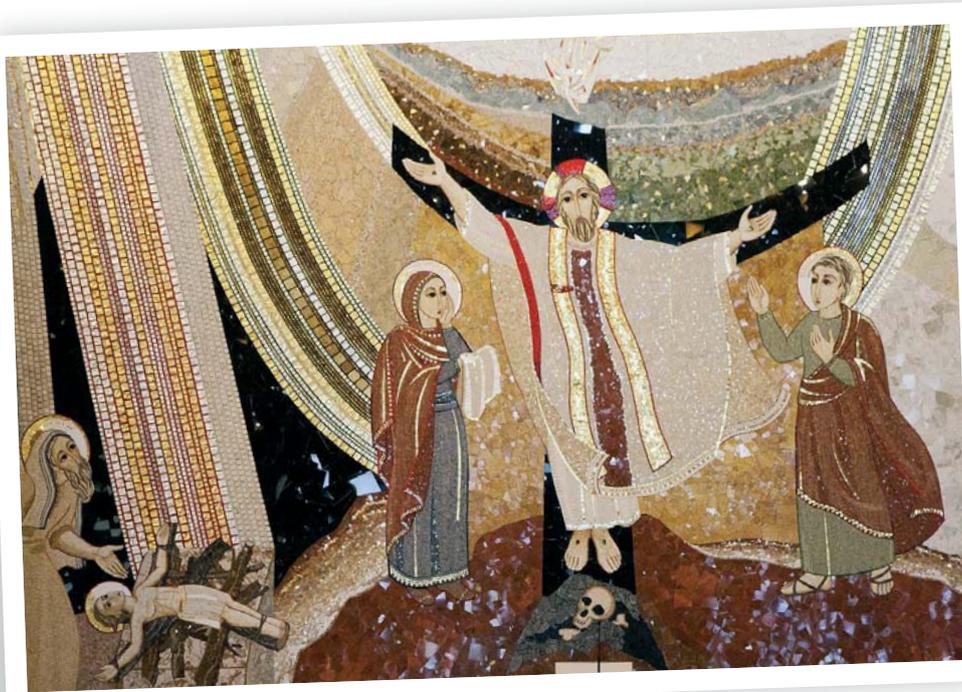
3 - La 'circularità dell'amore'

Noi crediamo nel Dio - Trinità, nel quale è essenziale la *circularità dell'amore*. Dio è comunione di amore, un amore che va dal Padre al Figlio, e viceversa, e che genera lo Spirito Santo. Ad immagine del nostro Dio, anche noi siamo chiamati a vivere questa relazione tra di noi che genera una comunione continua. Non si tratta così di un puro sentimento umano ma si configura e si alimenta allo stesso amore trinitario. Quindi ogni esperienza di comunità è manifestazione e prolungamento della stessa esperienza trinitaria ed ecclesiale. Così il Dio della rivelazione cristiana si rende vicino e presente. E noi sappiamo che è stata proprio questa testimonianza

di comunione e fraternità, superiore ad ogni aspettativa umana, a rendere ancor più credibile la novità del Vangelo e a diffonderlo in un contesto difficile, se non ostile.

S. Vincenzo ha diversi riferimenti a questo rapporto: Trinità - vita di comunione, come quando chiede alle Suore di aprire il proprio cuore per accogliere una nuova

sorella, muovendosi così ad immagine della Trinità. Chiede quindi a noi di riprodurre nella vita concreta l'immagine della Trinità; allora noi siamo veramente 'segno e prolungamento' dell'amore divino, e in questo modo siamo capaci di essere 'inventivi nell'amore' anche nei rapporti interpersonali, e possiamo realizzare una delle sue raccomandazioni ai Missionari di 'volersi bene e di vivere insieme come *cari amici*'. In questo modo non si corre il rischio di inaridire



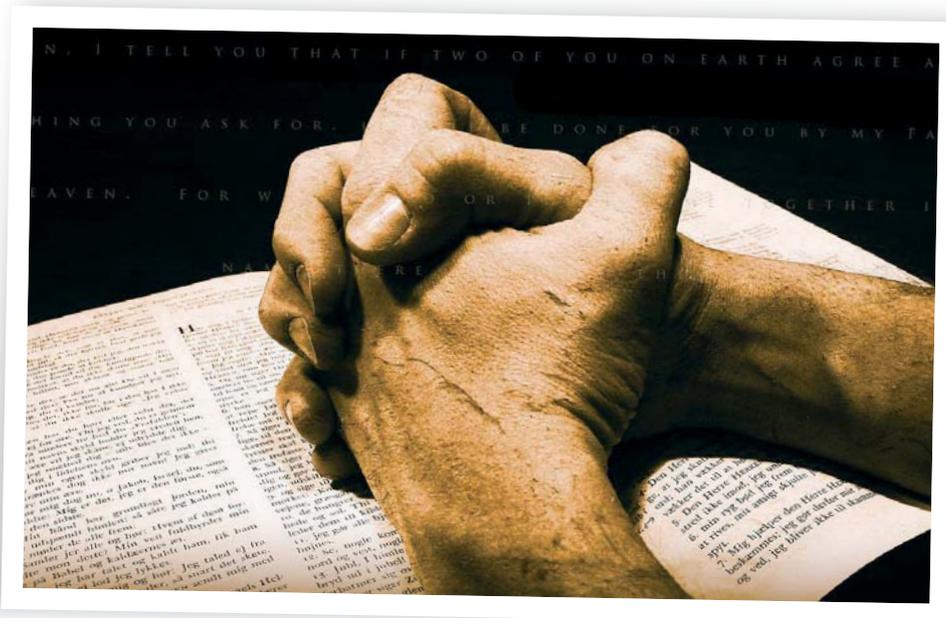
CROCIFISSO RUPNIK

la carità perché si è sempre in comunione con la sorgente divina. La circolarità dell'amore, che è in Dio, si prolunga nei rapporti comunitari per aprirsi poi all'esterno, in un processo continuo di comunicazione. Ma sappiamo che la comunione è sempre un tesoro che noi custodiamo in un vaso fragile, quindi è soggetta al rischio di rottura. Per questo ci dovrà essere sempre l'impegno per ricostituirla, servendosi di tutti i mezzi a disposizione: sia quelli spirituali (penitenza e riconciliazione, eucaristia e perdono), sia quelli più umani (formazione, psicologia, metodi di condivisione e accettazione degli altri). Siamo convinti che la *comunione* si vive e si realizza giorno per giorno. Per vivere allora le esigenze della carità fraterna bisogna coltivare atteggiamenti e sentimenti molto concreti, quali: il rispetto, la stima e la cordialità, l'amicizia vera e autentica, la condiscendenza, il sopporto, la gioia dello stare insieme e del condividere tanti elementi comuni - dalla stessa vocazione: 'unite dalla convinzione di una stessa chiamata', al comune servizio, all'impegno per rispondere alle esigenze della missione. Del resto ci ripete S. Vincenzo che 'non basta avere la carità nel cuore e nelle parole: essa deve passare nelle opere, ed allora è perfetta e diventa feconda perché genera l'amore nei cuori verso i quali si esercita; essa conquista tutti' (PE 251). È importante poi saper superare la monotonia della vita quotidiana, spesso costituita anche da esperienze di delusione e di frustrazione. Si tratta di vivere insieme guardando al bene e al positivo che c'è in ciascuno di noi.

4 - La carità all'opera. Il servizio del prossimo

L'essere radicati in Dio ci fa prendere coscienza che il nostro 'essere *servi di Dio*' deve condurci a 'farci *servi*' gli uni degli altri. È l'insegnamento di Gesù in tutta la sua vita e in particolare nell'episodio dell'Ultima Cena, quando, dopo aver servito i suoi discepoli, lavando loro i piedi (segno del servizio della sua vita donata) chiede loro di 'farsi suoi imitatori'. Per essere veri discepoli di Cristo bisogna accettare la via del 'farsi servi', come Paolo che si riconosce nello stesso tempo 'servo di Dio e apostolo per vocazione' (cfr. Rom 1,1 ss.). Il servizio, in senso evangelico, nasce da una esperienza di fede e di comunione con Dio, che poi trova in una comunità, o associazione, il suo terreno fertile e più adatto. Questo ci fa capire che ogni servizio cristiano ha sempre una dimensione comunitaria: è esperienza di chiesa e rivela non solo il Dio-Amore ma anche la natura profonda della comunità cristiana. In questo orizzonte ci rendiamo conto che il primo servizio di carità al prossimo è quello di rivelare la volontà salvifica di Dio per ogni persona umana; è farlo sentire vicino ad ogni creatura, è renderLo presente con i nostri gesti di prossimità e di misericordia.

Da questo punto di vista dobbiamo recuperare tutto l'insieme delle opere di misericordia, sia spirituali che corporali, che hanno riempito la vita di tanti cristiani lungo la storia della Chiesa e rese di nuovo attuali da S. Vincenzo. Il servizio non solo nasce dalla carità ma ha bisogno di alimentarsi in essa per poter mantenersi in uno stile e in una condizione originaria e autentica. Infatti l'invito ad 'essere serve' e a 'rimanere in un atteggiamento da serve' (ri-



volto alle FdC) è possibile solo coltivando uno spirito di servizio che porta a considerarsi all'ultimo posto, a non essere arroganti, a non pretendere di farla da padrone, ma a riconoscere gli altri come 'nostri signori, padroni e maestri'. Per questo ci vuole anche tanta fede, tanta umiltà ed esperienza di vita povera.

5 - Per continuare la riflessione

È veramente l'amore di Dio il motore e la motivazione del mio agire? Vedo negli altri la presenza di Dio? Quanto mi impegno per costruire e mantenere la comunione fraterna? So valorizzare la preghiera come via per accettare gli altri quale dono di Dio? Cosa sono disposta a fare per ricomporre la comunione fraterna che si fosse interrotta? Faccio troppi calcoli per il mio impegno nel campo del servizio? Ringrazio Dio per il dono di servirLo nel prossimo? ◆

L'invito di Becciu: «I poveri siano sempre il vostro tesoro»

Continuare a lavorare per i poveri e per l'integrazione di immigrati e rifugiati. Monsignor Giovanni Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, ha rivolto un doppio incoraggiamento alla Comunità di Sant'Egidio, che giovedì 9 febbraio, ha festeggiato 49 anni di attività con una Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, gremita di persone.

In prima fila, le autorità. Da una parte, a rappresentare il governo i ministri Graziano Del Rio, Marianna Madia, Valeria Fedeli e il sottosegretario Maria Elena Boschi, poco lontano il presidente del Senato, Pietro Grasso, e il sindaco di Roma, Virginia Raggi.

Dall'altra parte, il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, e il fondatore, Andrea Riccardi. Becciu, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, ha ricordato nell'omelia che «il valore dell'altro non si misura dal reddito e dall'efficienza».

49esimo anniversario della comunità di Sant'Egidio

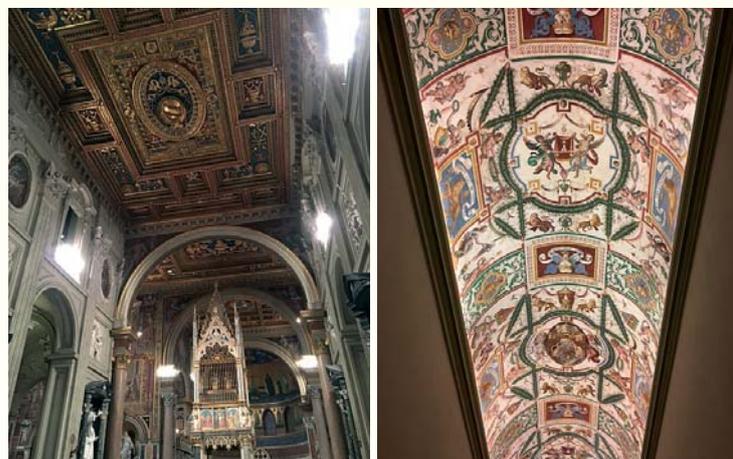
La gioia di una condivisione

I giorno 9 febbraio, ho avuto il piacere, insieme a suor Antonella Ponte F.d.C., di partecipare come Presidente Nazionale dei GVV ad una celebrazione eucaristica a San Giovanni in Laterano per celebrare il 49esimo anniversario della Comunità di Sant'Egidio.

La celebrazione era presieduta da S.E. Mons. Giovanni Angelo Becciu sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari Generali.

Mi colpiscono, entrando in chiesa, le molte personalità politiche presenti, le delegazioni delle altre fedi religiose, ebrei, mussulmani, ortodossi, ma, ancor più il gran numero di aderenti e amici della comunità.

Nella cornice di una delle più belle basiliche di Roma assisto ad una suggestiva cerimonia che ha avuto il suo culmine nell'omelia del cardinale, omelia che cattura ancor più la mia attenzione quando il por-



porato esorta ad una carità che coniuga preghiera, povertà e pace! Preghiera e povertà mi riportano al nostro carisma, a quel programma che 400 anni fa Vincenzo de Paoli proponeva a Chatillon ad alcune dame della buona società.

Sono affascinata dall'affinità che mi convince ancor più per le grandi opere che, come le Carità e la Sant'Egidio, si compiono solo quando ci poniamo ad essere strumenti nelle mani di Colui che è Amore.

Poi, ha auspicato «che i poveri siano sempre il vostro tesoro e possiate continuare a toccare in loro la “carne di Cristo”» e ha passato in rassegna il «tenace lavoro di Sant’Egidio»: «Penso all’integrazione di immigrati e rifugiati, di cui le nostre società hanno bisogno».

Di qui l’incoraggiamento a «continuare a costruire ponti, legami, perché si affermi una civiltà del vivere insieme, una civiltà dell’amore, anche se non sempre questo è l’orientamento del mondo». Presenti anche tre cardinali, Salvatore De Giorgi, Renato Raffaele Martino e Walter Kasper. Al loro fianco, i rappresentanti di altre confessioni cristiane: ortodossi, valdesi, anglicani. «La vostra missione - ha proseguito Becciu, parlando ai volontari della Comunità - è andare in tutte le periferie. Lì portate la presenza di Cristo, rigenerate la fraternità e fate che esse tornino ad essere “al centro”».

Infine, un richiamo all’impegno a Roma: «Amate questa città e cooperate a renderla ancora più bella ed ospitale. La vostra “romanità” faccia di voi tutti altrettanti collaboratori di Papa Francesco, che dilata il suo cuore e le sue braccia, giungendo là dove egli non può arrivare



MONSIGNOR GIOVANNI ANGELO BECCIU

che dilata il suo cuore e le sue braccia, giungendo là dove egli non può arrivare



La Basilica è invasa da un clima di festa, si respira aria di fraternità, mi commuovo quando la comunità eleva, mimandolo, il suo inno, un canto che ancora una volta sottolinea la forte radicalità a Cristo Signore: “... non abbiamo oro né argento ma solo la Parola di Dio...” canta quel popolo impegnato tra i poveri a costruire un mondo nuovo.

Alla cerimonia fa seguito un ricevimento nei locali della vicaria. Una fuga di saloni decorati da grottesche

che hanno visto Papi costruire la storia della Chiesa. Sono felice di essere lì con suor Antonella, sono grata alla comunità di Sant’Egidio per averci chiamato a condividere questo momento, sono grata al Prof. Penza, relatore al nostro Convegno di Loreto, che salutandomi con calore, mi dice: “...ogni volta che vieni a Roma, vieni a pregare con noi...”.

Mi assale un orgoglio: quello di essere, con il nostro carisma, nella Chiesa in cammino sulle strade della storia, al servizio dei poveri e faccio una promessa: mi unirò, per quanto mi sarà possibile, alla Sant’Egidio per condividere momenti di preghiera.

Cercherò di portare con me altri vincenziani perché sia visibile quella ricchezza che nasce dalle diversità, perché si rafforzi in noi il desiderio di essere strumenti capaci di portare ai poveri un lieto annuncio di speranza.

In comunione, uniti alla mensa del Padre, per essere Carità nella Chiesa al servizio di coloro che San Vincenzo chiamava “padroni”. ♦

PAOLA AGNANI

fisicamente». Ad ascoltare le parole dell'arcivescovo, anziani in difficoltà, a cui la Comunità è vicina, senza fissa dimora e disabili assistiti da Sant'Egidio, i profughi siriani arrivati dal Libano con i corridoi umanitari e immigrati che da anni stanno vivendo l'esperienza dell'integrazione.

Tra loro, c'era anche Dawood, 31 anni, afgano, giunto a Roma 14 anni fa, dopo un lungo viaggio che lo ha messo a dura prova. Viveva per strada quando ha conosciuto i volontari di Sant'Egidio.

Poi, l'adesione al movimento Genti di Pace, di cui fanno parte persone che

sono state accolte dalla Comunità. Adesso, a loro volta, cercano di aiutare i migranti che giungono in Italia. «Nel mio Paese c'era un altro tipo di guerra. Si chiamava missione di pace. Così ho attraversato Turchia, Iran e Grecia fino a giungere in Italia. Per entrare nella nave da Patrasso a Bari mi sono nascosto sotto l'asse di un

camion. Adesso mi occupo di mediazione culturale e accoglienza». Ana, 52 anni, ha lasciato invece il Perù per l'estrema povertà. Anche lei ha scelto l'Italia, dov'è arrivata 13 anni fa. Aveva bisogno di imparare l'italiano e si è rivolta alla Comunità.

Adesso fa la badante: «Ho cominciato a frequen-

tarla 8 anni fa, per me è una famiglia». Al termine della Messa, Impagliazzo ha ringraziato sia le autorità presenti sia l'arcivescovo Becciu: «Il nostro stile è quello di non escludere nessuno. Qui è presente tutta Roma: italiani e nuovi italiani, giovani e anziani, cattolici e altre comunità cristiane. Sono rappresentati tanti Paesi non a caso ma per scelta. Crediamo che questa nostra società abbia bisogno del contributo di tutti per crescere insieme». ♦



Settimana di servizio nella Missione Vincenziana di Mollas-Lumas in Albania

Organizzata dalla Pastorale Giovanile Vocazionale delle FdC della Provincia di Napoli

e temperature gelide dei primi giorni del 2017 non hanno fermato un gruppo di 10 giovani volontari provenienti da Sardegna, Campania e Puglia, accompagnati da due Figlie della Carità e un missionario vincenziano diretti in Albania; partenza durante la notte del 2 gennaio ed arrivo all'alba del 3 mattina presso il Porto di Durazzo. Strade impervie, ponti di pietra pericolanti e sentieri fangosi sono stati affrontati con un pulmino un po' malandato, per accompagnare i volontari a destinazione, la Missione delle "Figlie della Carità" a Mollas e Lumas.

La nostra attività si è sviluppata principalmente su questi obiettivi: visite presso le case delle famiglie indigenti la cui situazione di grande disagio e povertà ha sconvolto tutti noi che mai pensavamo si potesse vivere in queste condizioni nel 2017; servizio di assistenza per i disabili, i quali vengono tenuti quasi "nascosti" dalla società perché la loro diversità genera spesso vergogna nei familiari e scherno negli altri; attività ludico-ricreative per i bambini della casa famiglia "Cuccioli d'aquila" delle FdC di Mollas; servizio presso l'ambulatorio dell'Ospedale del villaggio che ricorda molto la nostra situazione italiana nel dopoguerra.

Non basterebbero decine di pagine per raccontare ognuna di queste attività, che ai più possono sembrare piccole e banali ma che, in Paesi così degradati, non solo portano giovamento materiale, ma fanno riscoprire l'essenza più autentica della parola benessere. Nei villaggi albanesi sono ancora aperte e sanguinanti le ferite provocate da una pesante dittatura presente fino agli inizi degli anni '90... i segni di questo degrado sono tangibili in ogni cosa; un aneddoto su tutti rappresenta la presenza di un forte ateismo, cagionato dalla dittatura che ha perseguitato migliaia di religiosi.

Durante la visita presso una famiglia, alcuni di noi hanno constatato che un neonato era avvolto in fasce nelle quali vi erano pezzi di aglio contro il "malocchio"; una di noi si è tolta dal collo la "medaglia miracolosa", simbolo della Famiglia Vincenziana, e raccontando alla famiglia la storia della medaglietta, i genitori del piccolo, emozionati, non hanno esitato nel togliere l'aglio e far indossare la medaglietta al piccolo. Simboli questi di evangelizzazione e conversione attraverso l'operare cristiano.



Uno dei volontari durante la verifica finale ha sintetizzato: *“Un’esperienza che fa comprendere quanto prezioso sia il dono che Dio ci ha dato: la vita. Mi piace riassumere il viaggio con alcuni immagini forti che porterò sempre nel cuore: una casa*

piccola quanto una nostra stanza; una stufetta insicura a riscaldare il tutto e decine di bambini avvinghiati ad essa per riscaldarsi. E ancora: pane e cipolla come pasti, finché volontari come noi non portano altro. Infine: vedere ragazzi disabili aver timore ad interagire con noi, perché regalati a rimanere soli e chiusi in una stanza, senza possibilità di incontrare gli altri. È un’esperienza che tutti dovremmo fare, soprattutto noi giovani, schiavi ormai dell’esasperato consumismo e privi dei valori più importanti, come la fede e la carità. Tutti, a parole, in un post su Facebook, siamo bravi a scrivere di pace e solidarietà, ma siamo troppo pochi ad operare per i più bisognosi”.

Altri hanno affermato: *“Esperienza incredibile”, “Non credevo che nel 2017 potesse esistere tanta povertà”, “Ho trovato l’Africa”, “Pezzi di mondo dimenticati e abbandonati a se stessi”; “Abbiamo sperimentato il Dio che è Amore”.*

Alla fine della missione, nel rifare i bagagli per il ritorno, molti di noi hanno lasciato tutto ciò che avevano portato con sé, per quei ragazzi e quelle persone che avevano incontrato nelle visite, sapendo che il nostro superfluo poteva essere per molti altri il necessario . . . un ultimo piccolo gesto non solo come dono materiale, ma soprattutto come ricordo, con la promessa di ritornare e riabbracciarsi.

È difficile ritornare alla realtà, perché, inevitabilmente, ci si chiede perché ci siano ancora tanti bambini che non vivono; la vita per loro è un sogno.

Ma la realtà? La realtà è ben diversa: non ci sono né castelli magici né giardini; a quei bambini non rimane null’altro che sognare e sperare. . . sperare nella solidarietà e nel cuore di tanti volontari che si adoperano per i più bisognosi.

Ci accompagna la consolazione e la gioia di aver conosciuto altri nostri coetanei universitari che da quest’anno, con l’aiuto e l’insegnamento delle suore, hanno iniziato a vivere il servizio e la condivisione con i più bisognosi, sull’esempio di Vincenzo de Paoli. Giovani del villaggio che aiutano i meno fortunati del loro stesso territorio, come 400 anni fa a Chatillon.

Grazie Signore, perché il seme della carità lanciato attraverso Vincenzo germoglia ancora in terre nuove e cuori generosi. ♦



Suor Teresa Tambelli, testimone della tenerezza di Dio

A 400 anni dalla nascita del carisma di S. Vincenzo de Paoli

Nel 400° anniversario del Carisma vincenziano Suor Teresa Tambelli Figlia della Carità è proposta dalla Chiesa che è in Cagliari come fulgido esempio di vita cristiana eroicamente vissuta nella costante pratica del Comandamento dell'Amore.

Il 6 Novembre scorso nella Cattedrale di Cagliari, l'Arcivescovo Mons Arrigo Miglio, presidente del Tribunale diocesano per la Causa di canonizzazione, durante una solenne cerimonia ha dato avvio all'Iter volto ad appurare la veridicità della vita, la virtù e la sua fama di santità.

Dal 1964, anno della sua nascita al cielo, la memoria della Serva di Dio è mantenuta assai viva ancora oggi. La sua vicenda umana sta lì a ricordare a tutti noi che santi non si nasce ma si diventa; il lavoro sul suo carattere è rintracciabile nella lotta eroica contro il suo "io" e nella infaticabile Carità verso tutti.

Suor Teresa, al secolo Maria Olga, nasce a Revere, provincia di Mantova, il 17 gennaio 1884 da Rosa Laina e da Giulio Tambelli. Rimane orfana di entrambi i genitori a 13 anni, compie i suoi studi a Parma e consegue il diploma magistrale con una media di quasi 9/10. A 18 anni chiede di entrare tra le Figlie della Carità di Torino e qui le viene dato il nome nuovo di Suor Teresa.

Nel 1907, a 22 anni, arriva a Cagliari, all'Asilo della Marina. S'inscrive molto bene e attivamente nella nuova realtà comunitaria e, dopo la scuola, spazia tra le famiglie povere della Marina e del vicino Quartiere di Stampace.

Nel 1914 incontra per la prima volta Suor Nicoli, nominata Superiora della Casa, tra loro c'è molta affinità spirituale: donne di profonda vita interiore, in esse non c'è separazione tra amore di Dio e amore del prossimo. Alle giovani che manifestano il desiderio di entrare in Comunità, Suor Nicoli risponde così: *"Sarei contenta che si facesse Suora, ma una buona Suora... come Suor Teresa, per esempio"*.

Nei dieci anni trascorsi insieme Suor Tambelli può ammirare la santità di vita della sua superiora e immediatamente dopo la morte ne raccoglie gli scritti; subentrata come superiora della Casa, ne venera la memoria, ne propaga la devozione, prosegue e amplia le opere da lei avviate. Adegua le scuole alle nuove norme, mantiene vivo e dinamico l'Asilo e i laboratori.



SUOR TERESA TAMBELLI



La vita di Suor Tambelli non è facile e tuttavia mai arretra dinanzi alle pretese arbitrarie del presidente dell'Amministrazione, lo stesso che aveva angariato Suor Nicoli. Tutto ciò le costa l'allontanamento forzato da Cagliari. Pur continuando ad essere la superiora delle Suore dell'Asilo della Marina, la sua lontananza si protrae per nove mesi tra Olbia, Torino e Milano all'Istituto Guastalla, presso la Misericordia. Fa ritorno in città [...] nove mesi dopo, il 27 settembre del 1933, festa di San Vincenzo. Nel 1941 spinta dalla richiesta delle famiglie apre la Scuola Media e negli anni a seguire l'Istituto Magistrale.

Tra il 1940 e il 1943 Cagliari è bombardata, Suor Tambelli spalanca le porte dell'Asilo agli sfollati e quando anche le Suore sono costrette a sfollare ad Uras, nell'entroterra Oristanese, allestisce nel paesino una cucina popolare per i poveri e, per tutto un anno scolastico, avvia la Scuola Media e le scuole elementari. Va e viene da Uras a Cagliari per soccorrere le persone anziane del Quartiere rimaste sole e, con l'aiuto di qualche Suora, si spinge fin dentro le case fatiscenti e sventrate per recuperare effetti personali, documenti o un ricordo. Una delle sue più belle specialità è il pranzo dei poveri che ogni Natale raggiunge più di 1500 coperti e per questo è criticata (come attesta lei stessa) da alcune persone, che pure esercitavano quotidianamente la Carità e si occupavano delle Opere di Carità della parrocchia, perché dicevano "in quel pranzo si spende molto". *"È vero, fu la sua risposta, in questo pranzo si spende molto ma finché vivrò, lo farò, ad ogni costo, qualunque cosa capiti [...]"*.

Ascoltiamola: *"Ero tentata di non fare più il pranzo dei poveri ed ero portata a pensare che quello che si stava preparando fosse l'ultimo... Il Signore mi ha mandato quest'anima proprio per ricordarmi ciò che stavo per dimenticare: il lato divino di ogni nostra azione! Nel fare la carità non chiedete: Chi sei? Da dove vieni? Che fai? Chi non ha bisogno non chiede! Non umiliate i poveri! Con quanta sapienza parlano di Dio!"*

Date quello che potete, datelo con il cuore. Fate che prima della vostra offerta, prima delle vostre parole, chi riceve senta il vostro cuore. Date quello che vi viene chiesto, anche se pare irragionevole. Tutto ha la sua profonda ragione di essere. Nessuno chiederà di approfondire i perché. Siamo qui per andare in paradiso tenendoci per mano [...]".

L'avarizia, il risparmio a danno della carità non è il forte di suor Teresa, crede profondamente nella Provvidenza. Di lei è stato detto che nessuno saprà mai in quale maniera riuscisse ad aiutare tutti. Muore il 23 febbraio 1964 subito dopo la Santa Messa. La sua preghiera: *"Gesù, Giuseppe, Maria che l'ultimo mio cibo sia la santa Eucarestia è stata esaudita"*. Suor Tambelli è una perla autentica della Carità di Cristo vivente nella Sua Chiesa. ◆

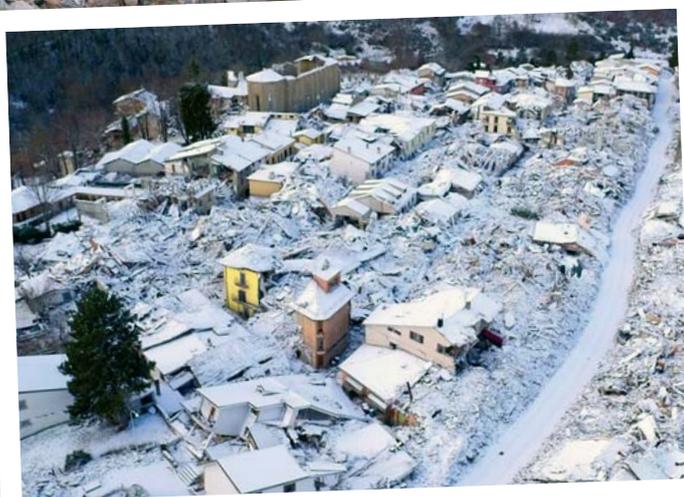
Non dimentichiamo il “cratere” del Centro Italia

Fatta eccezione per lo “speciale convegno”, è questo il primo vero numero dell’anno. Un anno speciale, quello del Giubileo Vincenziano. Ovviamente seguiremo le iniziative di questo tempo di grazia per la grande famiglia di San Vincenzo, ma ci occuperemo soprattutto di altro in questa prima uscita. Nel nostro piccolo, abbiamo deciso di non dimenticare la tragedia del terremoto che ha devastato il cuore della nostra nazione.

I territori colpiti del Centro Italia hanno ormai sepolto i loro morti, stanno pian piano riprendendo a vivere dopo aver superato un inverno assai rigido che ha reso ancora più difficile affrontare l’emergenza. È stato un periodo duro, durante il quale - non è retorica affermarlo -, noi italiani abbiamo mostrato il meglio delle nostre capacità.

Non ci siamo divisi come troppe volte spesso accade, abbiamo unito le forze, ci siamo riconosciuti fratelli. In questo contesto, vogliamo raccontare anche quello che i Gruppi di Volontariato hanno fatto e continuano a fare in queste regioni. Sapevamo che prima o poi i riflettori della cronaca si sarebbero spenti. È la logica del grande circo mediatico. Non

è la nostra logica. Ecco perché abbiamo deciso anche di sentire la voce dei territori, delle volontarie che hanno sentito tremare la terra sotto i loro piedi, di coloro che possono testimoniare in prima persona quello che è stato e ciò che sta succedendo. ◆



UNA VEDUTA AEREA DI AMATRICE, SOTTO UNA COLTRE DI NEVE

Il Volontariato Vincenziano per il terremoto

Sin dalla prima scossa del 24 agosto 2016, che ha danneggiato gravemente il Comune di Amatrice e parte del territorio dell'ascolano causando molte vittime, i Gruppi di Volontariato Vincenziano si sono generosamente attivati per dare sostegno alle famiglie e alle persone colpite.

Il Comitato nazionale ha subito contattato la Presidente provinciale di Rieti affinché prendesse contatti con le istituzioni del territorio per capirne le necessità immediate, stanziando 4.000 euro da fondi del nazionale. Il gruppo di Rieti ha subito donato ad una famiglia terremotata la roulotte che aveva a disposizione per le proprie attività.

Nel corso del Convegno nazionale GVV AIC Italia, svoltosi a Loreto, è stata avviata ufficialmente la raccolta fondi su tutto il territorio nazionale a cui, a seguito del coordinamento nazionale della Famiglia Vincenziana, si sono aggiunti altri rami della famiglia.

La scossa di magnitudo maggiore del 30 ottobre, che ha portato i danni più grandi nelle Marche e in Umbria, allargando considerevolmente l'area colpita dalla calamità e aumentando i bisogni, ha ulteriormente sollecitato la generosità degli associati.

I fondi raccolti dalle realtà regionali ammontano a circa 85.000 euro, di cui 10.000 euro donati dalle

FdC di Biella, 834 dai Padri Missionari del Leoniano, raccolti durante la celebrazione eucaristica del giorno di San Vincenzo, e 3.000 donati dalla società Alba s.r.l. della Provincia di Lecce. Dalla Famiglia Vincenziana sono arrivati, inoltre, 50.000 euro raccolti dalla Visitatrice per il Centro Nord.

Il Volontariato Vincenziano, da sempre sollecito e attento nella solidarietà in caso di gravi calamità nazionali e internazionali, in questa occasione ha superato se stesso raggiungendo la più alta somma di raccolta fondi della sua storia.

Il Consiglio nazionale del 7 e 8 febbraio 2017 ha valutato le richieste di aiuto pervenute dalle zone colpite, ritenendo opportuno aiutare le piccole imprese,



TORRE DI GUALDO (MC)

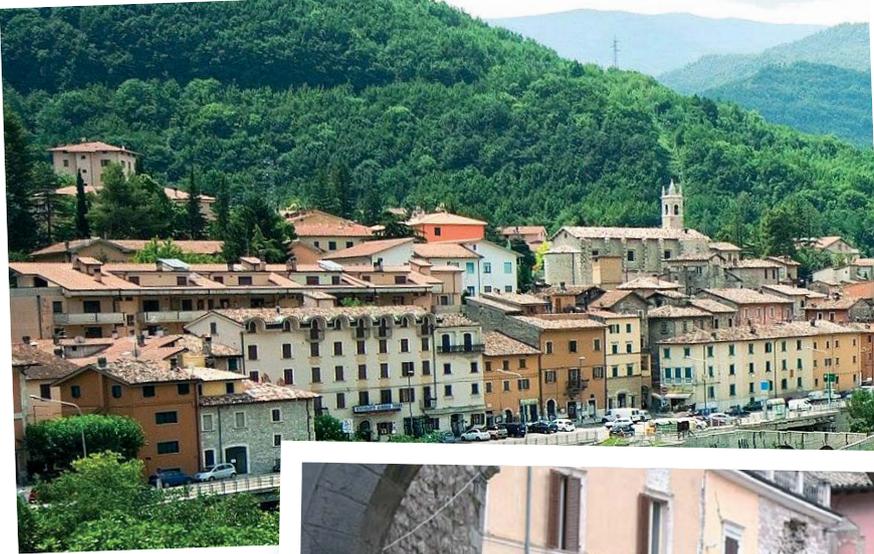
per lo più familiari, che sono state gravemente danneggiate dalle conseguenze del terremoto, e sostenendo alcune piccole comunità territoriali. Il senso profondo di questa scelta, fedele allo spirito vincenziano, è di ridare fiducia e accompagnare nella rinascita chi ha pensato, per un momento, di aver perso tutto, persino la speranza.

Si è così scelto di acquistare un trattore gommato con pala sollevatrice per una famiglia di allevatori di Acquasanta Terme, in Provincia di Ascoli Piceno, che hanno subito la distruzione del loro casolare, nonché la perdita, a causa di grave malattia, del capofamiglia.

Nel Comune di Visso, nel territorio maceratese, è stata segnalata, da una volontaria del territorio, la situazione di una famiglia di commercianti alimentari che ha subito la perdita sia del negozio sia dell'abitazione. La famiglia stessa ha espresso il desiderio di ricominciare l'attività

con un mezzo per il commercio ambulante che è stato acquistato con i fondi raccolti dal Volontariato.

Il piccolo Comune di Gualdo, sempre in Provincia di Macerata, completamente distrutto dal terremoto e stremato dalla grande nevicata di gennaio, ha richiesto l'acquisto di due computer e due stampanti per poter allestire un ufficio tecnico in grado di mappare l'intero territorio e valutare, nella loro totalità, danni e interventi da fare. Il Comitato di Presidenza ha sollecitato le Presidenti delle regioni Umbria, Lazio e Abruzzo ad individuare nei loro territori situazioni dove intervenire con i fondi raccolti. ◆



ACQUASANTA TERME (AP)



Visso (MC)

Terremoto, sei mesi dopo

Monsignor Pompili, “la memoria è il terreno per la ricostruzione”

“La memoria delle tante vittime del 24 agosto è la forza per non assistere rassegnati a quello che è accaduto. La sequenza seriale delle decine di migliaia di scosse da agosto a oggi, ha avuto l'effetto di mettere le persone di fronte a un evento che appare invalicabile. Siamo nel bel mezzo dell'emergenza almeno dal punto di vista psicologico”. Il 24 febbraio sono sei mesi dalla prima scossa di terremoto del 24 agosto che devastò molte zone del Centro Italia, mietendo vittime - 299 - in modo particolare ad Amatrice e nella vicina Accumoli e monsignor



MONS. DOMENICO POMPILI



Domenico Pompili li racconta così, partendo dal ricordo di coloro che non ci sono più. Perché, dice il vescovo, “ricordare è vitale: la memoria non è una nostalgia che blocca ma una presenza che incoraggia, è il terreno per la ricostruzione”.

Ricostruzione che tutti, nei comuni terremotati, attendono. “Purtroppo - ammette - l'opacità del momento politico che attraversiamo rischia di proiettarsi sulla drammaticità dello scenario facendo perdere quella lucidità e determinazione che sono necessarie in questa fase”. Un messaggio nemmeno troppo velato alle Istituzioni e al mondo della politica distratto da vicende interne che stanno occupando le prime pagine dei giornali.

Nel guado. “Siamo in un guado”, afferma mons. Pompili, che sin dai primi momenti del sisma, è stato vicino alle comunità colpite insieme ai suoi sacerdoti. Una presenza costante che non è mai venuta meno. Ieri come oggi.

“Ci troviamo, forse, nella fase più difficile. Dopo il momento del dolore unanime questo che stiamo vivendo è il tempo della consapevolezza dei problemi e delle dif-

ficoltà dovute non solo all'ampliamento del cratere sismico ma anche al non semplice passaggio dall'annuncio della ricostruzione alla sua pratica realizzazione".

Davanti alla quale la popolazione risponde con *"un alternarsi di sensazioni. Si passa dalla gratitudine di chi è riuscito a salvarsi, alla preoccupazione e alla paura che non sarà facile tornare alla normalità"*. L'auspicio del vescovo è che lo sciame sismico si attenui e che *"con l'arrivo della primavera e di un clima più benevolo si possano affrontare al meglio gli impegni futuri"*. *"Sarà importante - afferma convinto - tenere alta l'attenzione perché questo fa da pungolo per chi ha la responsabilità dell'opera di ricostruzione"*.

Identità da preservare. Nelle zone colpite i lavori di completamento e installazione dei moduli abitativi provvisori d'emergenza (Mapre) proseguono a ritmo serrato, anche nelle frazioni di Accumoli e Amatrice. Qui sono state consegnate le prime 25 casette. Rassicurazioni arrivano anche dall'Ue, per bocca del presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che il 19 febbraio ha visitato le zone colpite dal sisma. Ai sindaci dei comuni terremotati ha confermato che sono pronti due miliardi di fondi europei. E sono oltre 110.000 i sopralluoghi in tutta l'area colpita dal sisma, secondo

il capo del Dipartimento della protezione civile, Fabrizio Curcio, che ribadisce l'impegno delle Istituzioni per rispondere alla *"forte richiesta"* da parte della popolazione di *"restare sul territorio"* per preservare la propria identità.

Un obiettivo da realizzare, avverte mons. Pompili, ritessendo quella *"ragnatela di luoghi religiosi che erano un punto di convergenza delle tante frazioni di cui questi territori sono costellati. I luoghi di culto non sono solo luoghi della memoria artistica - ag-*

giunge il vescovo di Rieti - ma anche di identità sociale e spirituale. Il sisma ha rafforzato questo senso di appartenenza della popolazione".

"Anche i siti produttivi rispondono a questo bisogno identitario" rimarca il presule che individua nel lavoro *"la condizione necessaria che permetterà alle persone di tornare in questi luoghi che il terremoto ha ulteriormente messo in crisi, visto che già soffrivano a causa della crisi occupazionale e soggetti per questo a spopolamento"*. Per invertire la tendenza *"occorre un'operazione energica che non si limiti a dare lavoro in modo occasionale ma che offra opportunità di impiego maggiori rispetto a prima del sisma. Non basta garantire alcune forme di esenzione fiscale ma è urgente lavorare con decisione per il ripristino delle infrastrutture danneggiate e soprattutto si realizzino adesso quelle che dovevano essere fatte già da prima del terremoto"*.

La vera roccia. La Chiesa reatina, insieme a quelle delle altre diocesi colpite, sta facendo la sua parte, grazie al sostegno della Cei. Tutte hanno garantito - e continuano a farlo - attraverso le Caritas, azioni di ascolto, di accompagnamento religioso e di



aiuto concreto alle famiglie. *“Stiamo ripartendo dalle fondamenta - rimarca il vescovo di Rieti - dall'abc dell'evangelizzazione garantendo alle persone segnate dal dolore una risposta fatta di fiducia e di vicinanza. Il sisma ci ha fatto riflettere sull'urgenza di tornare a riconoscere che dell'altro abbiamo bisogno, che siamo interdipendenti. Questa tragedia, che scuote la nostra coscienza di credenti, ci esorta ad ascoltare il Vangelo, la vera roccia su cui ricostruire per non lasciare spazio alla disperazione”*. ◆

Testimonianze dal Lazio

Un passo indietro: lettera della presidente provinciale GVV Rieti pervenuta in redazione ad ottobre

“**A** qualche settimana di distanza dal terremoto che ha devastato una parte della nostra provincia di Rieti, mi accingo doverosamente a scrivere qualche parola su ciò che abbiamo vissuto. Non riesco a mantenere il cuore e la mente distaccati dalle emozioni e dal pianto che cercano di sopraffarmi. Essendo un'infermiera professionale, oltre che Presidente Provinciale dei gruppi di Rieti, ho vissuto in prima persona, fin dalle prime luci dell'alba del 24 agosto l'arrivo in ospedale dei feriti provenienti da Amatrice. Ci siamo ritrovati, medici, infermieri, ausiliari, personale amministrativo, in piena trincea arrivavano feriti uno dietro l'altro senza sosta, abbiamo saputo poi in numero di 266. Noi operatori sanitari, sbigottiti da ciò che stava accadendo, abbiamo cercato di dare il meglio di noi stessi professionalmente ed umanamente. Loro, i feriti, uomini, donne, bambini, schiccati dalla devastazione che gli aveva colpiti, erano come rassegnati al loro destino, nei loro occhi si poteva leggere la disperazione. Accanto comunque ad una grande dignità.

Sin dalla sera del 24 Agosto le vincenziane di Rieti e provincia si sono impegnate nella raccolta di generi alimentari ed altri beni di prima necessità in collaborazione con le altre associazioni di volontariato. Siamo state tempestivamente contattate dalla presidente nazionale Paola Agnani, dalla vice presidente Antonella Fenu, della presidente regionale Elena Mazzotta che, ringraziamo morale per il sostegno morale ed economico offerto. Ringraziamo tutti quei gruppi di volontariato vincenziano italiani che ci hanno chiamata da ogni parte d'Italia per manifestare la loro solidarietà e ci siamo sentite veramente confortate in un'unica famiglia di San Vincenzo de Paoli. Il nostro pensiero e le nostre preghiere sono rivolte non solo a coloro che hanno perso la vita, ma alla nostra opere di vincenziane continuerà accanto a tutti coloro che sono rimasti ne dolore e nella disperazione” . ◆

PRESIDENTE PROVINCIALE GVV RIETI



Il terremoto nelle Marche

La situazione del territorio marchigiano, già fortemente compromessa a seguito delle scosse di terremoto dell'agosto 2016, si è ulteriormente aggravata con i successivi eventi tellurici del 24 e 30 ottobre.

Per citare i dati, nell'intera regione tra le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, 506 aziende sono rimaste sepolte dalle macerie, 146 stalle sono state lesionate nella zona montana, 175 comuni risultano interdetti per zone rosse, tre ospedali sono lesionati, venti case di riposo sono state evacuate e duecentomila edifici sono rimasti lesionati. La sola provincia di Macerata ha venticinquemila sfollati e ventidue scuole dichiarate inagibili. Tanti piccoli paesi, situati nel Parco dei Sibillini, tra i quali Visso, Pieve Torina, Pieve Bovigliana, Muccia, Gualdo, San Ginesio, Sarnano



e le città di Camerino, Tolentino, San Severino Marche come la stessa Macerata, hanno subito gravissimi danni e la popolazione è stata evacuata ed alloggiata negli hotel della costa e in altre strutture di accoglienza. Lo stesso Palazzo Illirico, che ha ospitato il nostro convegno nazionale, giusto una settimana prima del catastrofico evento, ha accolto circa 500 persone prive di tutto.

La Segreteria regionale del GWV Marche si è immediatamente attivata con l'invio di 2000 euro, dalle casse regionali, al Gruppo di Loreto affinché provvedesse all'acquisto dei beni primari necessari agli sfollati accolti nella città. Le volontarie del gruppo di Loreto si sono fatte prossimo alle persone ospitate con il loro aiuto materiale e la loro vicinanza. Ancora oggi le stesse sono coinvolte in questa attività di sostegno, dal momento in cui le persone non possono rientrare nei loro territori.

Come Presidente regionale, questa situazione mi addolora fortemente; la preoccupazione maggiore è rivolta al gruppo di Camerino, città il cui centro storico è stato interamente dichiarato zona rossa e quindi inaccessibile. Le volontarie hanno tutte dovuto lasciare le loro abitazioni e trasferirsi in destinazioni diverse e maggiormente sicure. In pochi giorni ho visto un gruppo unito e attivo nel servizio di aiuto ai poveri e di visita e sostegno ai detenuti del locale carcere circondariale, disgregarsi.

Solo dopo alcuni mesi sono riuscita ad accertarmi che tutte le associate di Camerino e zone limitrofe stessero bene. Nonostante il duro colpo e l'impossibilità a ritrovarsi come gruppo, le singole volontarie, in particolare la responsabile, sono riuscite ad attivarsi in aiuto delle persone che si trovano in estrema necessità. Di recente sono stata molto in contatto con loro che si sono prodigate nell'individuare e segnalare le situazioni familiari e di piccole imprese commerciali a rischio di povertà estrema per le conseguenze del terremoto. Ad esempio una famiglia di Visso, padre, madre e due bambini, che ha perduto sia l'abitazione sia la sua attività commerciale, proprio grazie alla segnalazione di una nostra volontaria e soprattutto grazie alla raccolta fondi effettuata a livello nazionale, potrà usufruire dell'acquisto di un mezzo per la vendita ambulante di alimenti e così riappropriarsi di una vita normale.



Di recente ho avuto modo di recarmi personalmente nel piccolo paese di Gualdo, gravemente danneggiato nel centro storico che ho visitato, così come le aree periferiche che hanno subito non solo i danni del terremoto, ma anche quelli della nevicata del gennaio scorso. Il paese, rimasto isolato per molto tempo, ha patito il crollo di molte stalle e strutture agricole con conseguente fermo delle relative attività commerciali. Ho constatato con questa visita le enormi difficoltà strutturali ed economiche in cui versa questo centro abitato, ormai trasformatosi quasi in un paese fantasma.

La situazione di Gualdo è pressoché la stessa degli altri paesi sopra menzionati e, a distanza di cinque mesi dai disastrosi eventi, tutto è ancora fermo e, parlando con i sindaci delle varie realtà, non sembra esserci a breve l'inizio di un progetto di ricostruzione degli edifici lesionati e di risanamento del tessuto socio-economico.

Sono in pensiero e prego intensamente per questa situazione che mi addolora moltissimo. Penso in particolar modo ai tanti anziani che, oltre ad aver visto distrutta la loro casa, hanno perso anche ogni altro riferimento della propria quotidianità; abitudini e amicizie di una vita ormai disperse. Con altrettanta tristezza penso ai bambini che sono stati improvvisamente privati delle loro realtà relazionali: compagni, insegnanti, luoghi di attività ludiche.

La nostra forza di cristiani, tuttavia, è la speranza che ci induce ad avere la prospettiva di una realtà che con il tempo saprà rinascere e riprendere un'esistenza degna di tale nome. Le Marche sono costituite da persone tenaci e laboriose che troveranno la forza e la capacità di ripristinare le condizioni strutturali e sociali preesistenti. ◆

Il terremoto si abbatte su cose, case, pensieri e persone

Nel cratere del terremoto del 26 ottobre del centro Italia c'è anche la città di Camerino, i cui crolli, visibili dall'alto o da fuori le mura cittadine, sono stati relativamente pochi, anche se imponenti: la chiesa di Santa Maria in Via, parte della chiesa di San Filippo, una parte del teatro. Alcuni importanti palazzi signorili presentano gravi crepe e la quasi totalità delle abitazioni non è più abitabile: è tutta zona rossa. Nel complesso Camerino c'è ancora, da lontano sembra non sia successo nulla. La città c'è, ma è solo apparenza, è un guscio vuoto.

Chi riesce ad entrare nelle proprie case con i vigili del fuoco trova un'accozzaglia di scale rotte, mobili caduti, pavimenti e tetti in parte ceduti. C'è desolazione nel vedere la propria casa, che non sembra più la nostra. Di fronte ai bei mobili moderni o antichi, alle foto, ai giochi dei bambini, si vorrebbe prendere tutto, ma come si fa?

I Camerinesi che sono rimasti senza casa sono stati accolti in alberghi sulla costa o si sono adattati autonomamente. Quando ci si incontra si percepisce un grande sconforto: c'è la nostalgia dell'aria buona della città, dei giardini, delle pizzerie, dei bar, delle amicizie, di tutto quello che forse prima non si era in grado di valorizzare.

Tuttavia subentra sempre la speranza che le cose possano cambiare. Ora, infatti, sono cominciati i lavori di messa in sicurezza: la cattedrale è circondata da macchinari enormi e traviature immense...

Alcuni negozianti hanno aperto in locali di fortuna o in una tensostruttura ai piedi di Camerino. Il problema più grosso è per coloro che hanno perso il lavoro, spesso già precario.

Il Gruppo Vincenziano, che ha sempre cercato di venire incontro alle necessità dei più disagiati, per il momento si è disgregato, perché gli associati hanno cambiato residenza, per cui non è facile riprendere tutti i contatti, ma non viene meno l'impegno verso i bisognosi.

Anche la nostra attività presso la Casa circondariale si è conclusa, in quanto, dichiarata inagibile, i detenuti sono stati trasferiti a Roma nel carcere di Rebibbia.

Abbiamo saputo che sentono la mancanza di Camerino e dei volontari del Gruppo Vincenziano... ◆



Solidarietà e speranza

Reportage dal mondo vincenziano di Teramo e provincia

Gennaio 2017: un mese che resterà nella memoria e, forse, nella nostra storia per gli eventi sismici e per la straordinarietà delle nevicate abbattutesi sulla città e sulla sua provincia così come sull'intero Abruzzo. 15 gennaio 2017: cominciano a cadere i primi fiocchi di neve accolti, come sempre accade, per quella sensazione straordinaria di pace che coinvolge tutte le creature viventi e per la gioia dei bambini che di fronte ad una città magicamente illuminata di bianco vanno per le strade a giocare.

Quei fiocchi di neve però, di lì a poco, si trasformano in una emergenza senza fine fonte di disagi enormi. Si abbattono sulla città e sui paesi circostanti quantitativi di neve, mai ricordata a memoria d'uomo, comportando settimane di buio e isolamento per problemi alla rete elettrica ed idrica: paesi irraggiungibili, case sommerse da metri di neve, problemi di riscaldamento e di approvvigionamento di beni necessari.

Poi, come se non bastasse, il 18 gennaio, il risveglio improvviso del terremoto con 4 forti scosse, di cui 3 a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, ha riscatenato il panico per il ricordo ancora vivo dei gravissimi eventi sismici dei mesi di agosto e ottobre del 2016.

Una congiuntura inimmaginabile tra neve e terremoto che ha inciso profondamente sullo stato d'animo di persone che, seppur provate, avevano già ripreso con determinazione la vita consueta con la caparbia tipica degli abruzzesi.

I danni a Teramo e provincia sono stati e restano ancora ingenti, ma non ci impediscono di vivere il ricordo doloroso della tragedia di Rigopiano in provincia di Pescara, ove una slavina,

travolgendo un albergo, ha tenuto col fiato sospeso l'Italia intera per gli ospiti rimasti intrappolati molti dei quali purtroppo in un abbraccio mortale.

Dolore, paura e impotenza davanti ad una calamità naturale che ha lasciato tutto il territorio in uno stato di devastazione impensabile: palazzi, chiese, abitazioni private e uffici pubblici a Teramo, Montorio, Civitella sono stati immediatamente dichiarati inagibili ed evacuati.

La situazione a Teramo e nella sua provincia è veramente problematica anche sul piano idrogeologico per le frane che non solo stanno interessando strade di collegamento importanti per la viabilità interna ma soprattutto per una mega frana il cui fronte, avanzando alla velocità di un metro al giorno, sta determinando la scomparsa della frazione di Ponzano di Civitella del Tronto i cui abitanti sono stati tutti evacuati. Grande preoccupazione anche nel paese di Campli per una nuova frana. La desolazione si concretizza davanti alle distese di alberi da frutta e di ulivi smembrati e nelle quasi 250 stalle crollate con una vera ecatombe di bovini.



SEDE DI TERAMO DEI GVV INAGIBILE

Tutta la popolazione è attraversata da un senso di disorientamento. Molti gli sfollati improvvisamente necessitati a trovare sistemazioni urgenti che non si trovano facilmente.

Le chiese chiuse per i danni subiti rendono difficile anche il culto quotidiano. Numerose scuole, sia nel capoluogo sia nei paesi, sono state dichiarate inagibili e per le stesse è stato necessario approntare sistemazioni provvisorie.

La situazione è ancora sotto verifica dei tecnici, dei vigili del fuoco e della protezione civile. Nella sola città di Teramo devono essere controllate ad oggi ancora 3700 abitazioni. Ogni giorno ci si ritrova di fronte a palazzi che vengono evacuati per-

ché le scosse continuano, sia pure con minore intensità, ma tali da determinare ulteriori danni per edifici e case già danneggiate generando altre preoccupazioni e tanti timori tra i cittadini.

A fronte della situazione di paura e panico molti si sono trasferiti sulla costa comportando uno spopolamento della città con conseguente disagio economico per commercianti, super-

mercati e per il lavoro. La città ha perso la sua vitalità e la sua economia ne risente fortemente.

Anche noi Volontarie Vincenziane viviamo in prima persona le problematiche procurate dagli eventi calamitosi. Abbiamo infatti perso la sede per dichiarata inagibilità a seguito del terremoto del 24 agosto 2016, non è stato ancora possibile neppure il recupero dell'archivio. La mancanza di sede influisce anche sulle attività laddove sono tante e di vario genere le richieste di aiuto.

Molte assistite che svolgevano lavori domestici o di assistenza familiare si sono ritrovate senza risorse.

Per far fronte alle emergenze occorrono mezzi che la San Vincenzo teramana non ha. Già nell'ordinario l'associazione riusciva a sopperire con difficoltà ai bisogni degli assistiti. Oggi, nella situazione attuale, gli aiuti sono pochi e insufficienti.

La maggior parte dei nostri assistiti, essendo a reddito molto basso, è assegnataria di alloggi popolari ATER che il terremoto ha reso nella gran parte inagibili, rendendo immane il loro disagio. Già poveri e con tante difficoltà si sono ritrovati a vivere una condizione di ulteriori bisogni. Alcuni di loro non trovano da affittare appartamenti in cui trasferirsi non avendo i mezzi per poterlo fare tanto più che in città non ci sono abitazioni piccole e a basso costo. Chi ha potuto trasferirsi in case di parenti o familiari vive situazioni di sovraffollamento e promiscuità.

I nostri pochi mezzi ci impediscono di provvedere ai tanti bisogni e recuperare fondi diventa sempre più difficile perché gli aiuti sono pochi e sporadici.



Le nostre urgenze sono veramente tante e le risorse insufficienti. La necessità impellente è riuscire a risolvere il problema degli alloggi aiutando a pagare i canoni di affitto o i costi di camere presso piccole pensioni dove le persone pernottano, fornire legna alle famiglie che fanno uso del camino o di stufe (quella già acquistata è infatti terminata a causa del grande freddo), pagare le bollette soprattutto del gas da riscaldamento e della luce per chi fa uso di stufe elettriche, acquistare stufe di qualunque tipo per la famiglie che non le hanno, privilegiando soprattutto anziani e bambini, aiutare a risolvere necessità sanitarie.

È questo il momento della solidarietà e del coraggio. È necessario ritrovare la forza di reagire, ritornare a sorridere abbandonando quel senso di vittimismo che non aiuta chi sta perdendo la speranza e soffre per lo sconforto di dover ricominciare o di non sapere da dove ricominciare.

Lo spirito vincenziano deve venir fuori proprio nel momento della difficoltà da affrontare per avere la capacità di trasmettere agli altri positività e fiducia nella Provvidenza.

Condividere con i nostri assistiti la sfida degli eventi è una grande prova per noi stessi e per crescere. ◆

Bussate e sarete assistiti

Le Figlie della Carità e i Gruppi di Volontariato Vincenziano, in occasione della Celebrazione Eucaristica per il 356° della morte di San Vincenzo de Paoli, hanno inaugurato lo Studio di Consulenza medica del Centro aperto “Santa Luisa”.

Questo Studio situato in Piazza Gianbattista Vico n. 9, nasce come filiazione del Centro Santa Luisa sorto l'8 dicembre del 1988 per rispondere ai bisogni in quel tempo rilevati sul territorio. Le porte dello “Istituto San Camillo De Lellis” delle Figlie della Carità di San Vincenzo, si spalancarono allora per accogliere quei poveri, vagabondi e senza tetto, che mettevano a bada i morsi della fame rovistando nei cassonetti della spazzatura alla ricerca di qualche cosa da mangiare e le Volontarie Vincenziane non esitarono un sol momento per mettersi a disposizione per il nuovo servizio cogliendo il senso e il significato di quei gesti quale emergenza cittadina.

Sorse così il “Centro Santa Luisa” con un servizio di accoglienza - ascolto, un servizio docce e guardaroba e un pasto caldo per gli emarginati della cosiddetta società civile divenendo nel tempo un autentico luogo di carità e di amore dove ogni individuo ritorna “persona” in quanto creatura di Dio accolta ed amata.

Il bisogno attuale che le Volontarie Vincenziane e le Figlie della Carità hanno rilevato dall'ascolto come urgenza ormai non più derogabile è l'impossibilità di cura non solo per persone da tempo relegate ai margini della società ma anche per quelle

famiglie che, prima della crisi economica, potevamo definire ceto medio e che oggi sono state risucchiate verso la soglia di sopravvivenza o addirittura al di sotto, tanto da non poter soddisfare i bisogni primari tutti i giorni di tutti i mesi dell'anno.

Hanno bussato alla nostra porta con grande dignità e mestizia nel cuore, hanno rappresentato il loro stato autentico, è emerso un bisogno cogente: quello di avere aiuto per pagare i tickets per una visita medica specialistica, per un farmaco essenziale ma non salvavita, per un'assistenza anche psicologica in grado di preservarle dalle fragilità incombenti dovute ad una vita senza più speranza.



INAUGURAZIONE STUDIO DI CONSULENZA MEDICA

Oggi in questa società post moderna dominata da un egoismo assoluto, in cui il divario tra ricco e povero diventa sempre più ampio, la perdita di senso del tempo e delle cose vede le persone e i gruppi sociali muoversi in un dinamismo frenetico che travolge ogni dimensione della vita in una cultura dell'adesso e della fretta spesso senza riferimenti etici.

Di fronte a queste situazioni la risposta del mondo vincenziano non si è fatta attendere.

Noi Vincenziane della città di Chieti insieme alle Figlie della Carità abbiamo colto il bisogno, ponendoci l'obiettivo di rispondere alla nuova urgenza attraverso lo Studio di Consulenza medica del Centro aperto "Santa Luisa" con il progetto "Bussate e sarete assistiti".

La Superiora Provinciale di Napoli informata del progetto ha messo a disposizione gratuitamente il locale di proprietà della Congregazione napoletana.

Gli architetti coinvolti nella ristrutturazione hanno assecondato con il loro impegno la nostra necessità di fare presto e di ciò li ringraziamo di cuore.

Abbiamo creato una rete di medici e psicologi volontari che ringraziamo per la sollecitudine nella risposta al nostro appello.

Un grazie sincero ai benefattori e a tutte quelle persone che nel tempo hanno dimostrato di apprezzare i nostri progetti.

Ribadiamo ancora che i diritti dei più deboli vanno tutelati e dove i soggetti istituzionali non arrivano in tempo, noi del mondo del volontariato vincenziano ci siamo sempre perché è dalle relazioni di prossimità che può rinascere la speranza.

Il nostro albero dei sogni continua così arricchirsi di speranze concrete! ♦

MIRELLA DE RISIO

L'epicentro “immateriale”

Nel 2016 l'Umbria è stata raggiunta, anche se marginalmente, dal terribile terremoto che ha duramente colpito le Marche ed il Lazio. Certamente non era la prima volta che noi Umbri ci confrontavamo con le scosse e purtroppo non sarà l'ultima ma tale consapevolezza non riesce mai a renderci immuni dalla paura, dall'ansia e dalle conseguenze negative dei sisma.

Pensando a ciò che significa il terremoto la priorità bisogna darla, senza ombra di dubbio, a coloro che perdono la vita e ai loro congiunti; a coloro che perdono la casa e le loro cose che rappresentano tutta la loro storia ed hanno un valore affettivo non quantificabile; a coloro che perdono il lavoro e con esso la possibilità di riprendersi in tempi brevi e di poter guardare al futuro con il giusto ottimismo e serenità.

Ma se tutti i suddetti meritano la giusta e prioritaria attenzione vorrei parlare anche di coloro che sono colpiti duramente dal terremoto pur non subendo diretti. Esiste, infatti, un “epicentro immateriale” del terremoto che colpisce tutti quelli che erano lontani dall'epicentro vero e proprio. Sentire la terra che trema o la propria casa, la macchina quando le scosse ti raggiungono in mezzo al traffico rimane una esperienza molto negativa ed infatti sono molte le persone che per mesi, dopo le scosse, non riescono a prendere sonno la notte e hanno bisogno di ricorrere ai farmaci.

Questi ultimi risentono delle scosse sia in termini di serenità e tranquillità personali sia in termini economici poiché quando accadono tali eventi in zone come l'Umbria che vive principalmente di turismo i borghi e le cittadine, sempre animate, diventano improvvisamente deserte. I turisti preferiscono altre mete e l'economia si ferma e stagna nell'attesa che passi la paura e il tempo restituisca la normalità.

Questa volta il crollo del turismo in tutta l'Umbria è stato stimato nel 60% e ha inevitabilmente portato danni a tutti poiché, come è noto, l'economia è collegata nella sua interezza e quando un settore soffre anche gli altri ne subiscono le conseguenze negative.

Siamo ora nell'attesa che passi e che si possa tornare alla condizione precedente al sisma, che tutti coloro che hanno perso casa possano averla nuova in tempi brevi, che quelli che hanno perso o subito danni nel lavoro possano ritrovarlo e ri-



cominciare daccapo e che quelli che, pur lontani, dall'epicentro ne subiscono comunque le conseguenze possano raccontarlo ancora in una situazione di rinnovata normalità.

Abbiamo la consapevolezza che noi Umbri siamo gente sana e forte, abituata a rimboccarci le maniche e a ricominciare. Nutriamo la speranza che le scosse tacciano e che per molto tempo ci lascino in pace.

I gruppi Umbri della San Vincenzo ancora una volta hanno fatto il possibile per aiutare e per garantire la presenza ai terremotati nelle loro zone sia versando denaro, donando generi alimentari o ciò che serviva tramite la Protezione civile. ◆

Spoletto, una testimonianza

I terremoto, nell'ultima settimana di ottobre 2016, con scosse molto forti ha sconvolto in una larga fascia dell'Umbria la vita di molti, che si sono trovati impotenti di fronte a siffatta forza della natura.

In pochi minuti si è rimasti privi della casa, degli oggetti più cari, delle attività lavorative, soprattutto agricole e artigianali, del patrimonio artistico, meta di tanti turisti attratti non solo dall'interesse per le Chiese e le Basiliche ricche di storia, ma anche da spirito religioso verso i Grandi Santi delle zone colpite: Norcia, Cascia, Spoleto.

Il terremoto fa vivere momenti di totale panico e, certamente, a livello psicologico lascia una profonda traccia, che nei giorni successivi si riscontra sul viso di chi ha vissuto quegli istanti paralizzanti.

Un aspetto positivo si può sottolineare: in quei giorni drammatici si è manifestata tanta solidarietà che ha alleviato le difficoltà e le sofferenze in quella situazione di assoluta precarietà. Tanti Volontari delle varie Associazioni, compresa la Nostra, si sono prodigati per portare aiuto e sostegno.

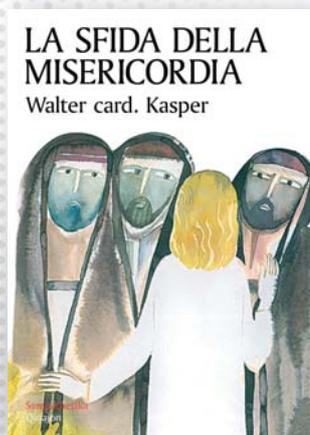
Anch'io mi trovo in una situazione critica, in quanto il palazzo in cui abitavo a Spoleto, è stato dichiarato totalmente inagibile e, pertanto, mi trovo lontano da casa e vivo i ritmi della giornata senza i miei consueti punti di riferimento, amicizie ed attività.

È per tutti una dura prova e confidiamo che la Misericordia di Dio soccorra i terremotati con la forza del suo Amore. ◆

CARMELA VITALE (Presidente Gruppo Cittadino di Spoleto)



La sfida della Misericordia



Nel suo agile libretto *La sfida della misericordia*, il Cardinale Walter Kasper¹ ritiene necessaria una premessa perché la parola misericordia non sembri antiquata o abusata. Ricordiamo bene che non si può dare per carità quanto è dovuto per giustizia² e quindi il Card. Kasper si compiace che “il nostro sistema politico sia basato sull’ideale della giustizia”³ ma ricorda che il nostro sistema economico e sociale si fonda anche sulla competizione, il che non lascia spazio alla compassione e alla misericordia. Anzi talvolta emergono tendenze sociali darwiniste, in altre parole la legge del più forte, del più potente, del più furbo.

I grandi mali delle due ideologie del Novecento, nazismo e marxismo, hanno indotto ad un ripensamento del tema della misericordia e papa Giovanni XXIII aprendo il Vaticano II ha detto: “Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità”⁴. Giovanni Paolo II, che ha vissuto sotto entrambi i totalitarismi, ha dedicato la seconda enciclica del suo pontificato alla misericordia.⁵ Il messaggio è stato ripreso e approfondito da papa Benedetto nella *Deus caritas est* (2005) e papa Francesco ne ha fatto il tema centrale del suo pontificato.

L’attualità della misericordia non ci deve far dimenticare che essa è presente nel pensiero umano non solo nella tradizione biblica ma anche in quella di tutta la cultura occidentale, dal teatro greco alla letteratura ottocentesca, e nel Corano dove ogni sura tranne una inizia con l’invocazione ad Allah onnipotente e tutto -



IL CARDINALE WALTER KASPER

misericordioso. Tuttavia notare anche la profonda diversità del messaggio cristiano di “un Dio che, in ragione della sua misericordia, si abbassa fino al punto di diventare uomo e di morire sulla croce”.⁶ Quindi con la misericordia tocchiamo la vera essenza del cristianesimo. “Al centro del messaggio di Gesù sta il messaggio di Dio come Abba, Padre”.⁷ Come nella parabola del figliol prodigo Dio ci aspetta

e ci viene incontro, anzi ci è già venuto incontro con suo Figlio divenuto uomo e crocifisso.

L'affermazione "Dio è pieno di misericordia"⁸ significa che Dio ha un cuore per i miseri, è un Dio compassionevole e il Card. Kasper sottolinea in un denso capitolo come credere in un Dio di misericordia ed essere misericordiosi come Lui cambi la nostra vita.⁹ Nessuno può amare Dio senza amare anche il suo prossimo e nel suo discorso sull'ultimo giudizio, "Gesù conosce solo un criterio: il nostro comportamento con gli affamati, gli assetati, gli ignudi, gli ammalati, i prigionieri...".¹⁰ In sostanza decisivi sono l'amore e la misericordia, perché nei poveri incontriamo Gesù e Lui ci riconosce quando lo incontriamo, se lo incontriamo.

Il card. Kasper sottolinea l'attualità delle opere di misericordia, cioè dell'incontro con Gesù attraverso l'incontro con i rifugiati, i vecchi, i prigionieri, ma anche l'incontro con altre forme di povertà. Esiste anche la povertà culturale, la povertà relazionale, non ultima la povertà spirituale "il vuoto e sempre crescente deserto interiore, la mancanza e lo smarrimento di orientamento nella vita".¹¹ Esistono compiti professionali (quindi nessuno si deve improvvisare medico o psicologo) e compiti cristiani, occorre saper discernere ma "sono necessarie persone che percepiscano il bisogno che spesso sorge inaspettatamente e che si lascino commuovere da esso".¹²

Un intero capitolo è dedicato alla Chiesa, sacramento della misericordia. Affascinante è però l'appendice, a cura della Comunità monastica di Bose, *La misericordia nelle parole degli ultimi papi*.¹³ In particolare ricorda l'invito di papa Francesco alla vicinanza, alla prossimità, al servizio, il suo monito ai preti affinché abbiano un cuore che si commuove, la sua immagine della Chiesa "ospedale da campo".¹⁴ ◆

1 Walter Card. Kasper *La sfida della misericordia*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2015

2 Il magistero della Chiesa lo ha ripetuto, possiamo ricordare la *Apostolicam Actuositatem*. Ma anche la letteratura ha ricordato lo spazio, la differenza tra giustizia e carità (da Manzoni a Silone, innumerevoli esempi).

3 Walter Card. Kasper *op. cit.* p. 19

4 Giovanni XXIII, *Gaudet mater ecclesia*, 16

5 Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 1980

6 Walter Card. Kasper, *op. cit.* p. 25

7 *Ibidem*, p. 33

8 *Ef. 2,4*

9 Cfr. Walter Card. Kasper *op. cit.* cap. *Misericordia, chiave dell'esistenza Cristiana nella società*

10 *Ibidem*, p. 44

11 *Ibidem*, p. 46

12 *Ibidem*, p. 48

13 *Ibidem*, p. 61

14 *Ibidem*, p. 83 e cfr. *Discorso ai parroci di Roma*, 6 marzo 2014



Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

Carceri / Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari

